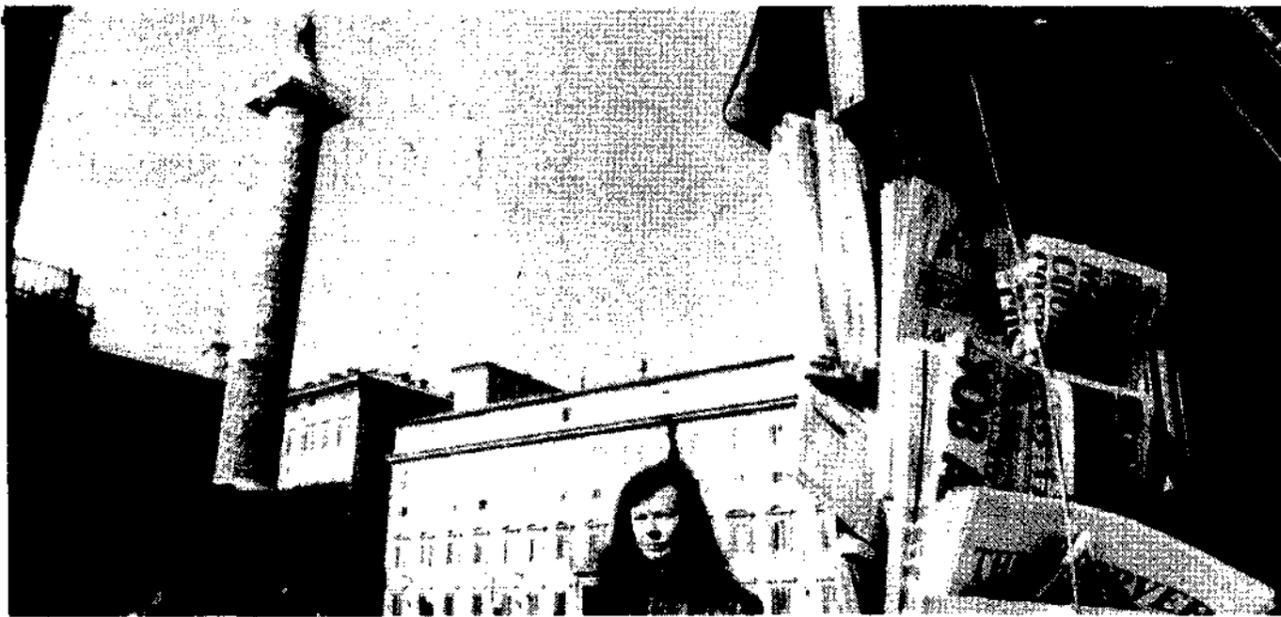


IL FUTURO DEL GOVERNO.

Dopo la manovra, incarico-bis per portare la lira nello Sme Battibecco con Mancuso: se vuole vada avanti, da solo...



Piazza Colonna con sullo sfondo Palazzo Chigi

Andrea Coraso

Dini punta al secondo mandato
Una nuova compagine per arrivare alle elezioni

«La prospettiva di elezioni nella tarda primavera è l'orizzonte entro il quale un governo dovrà lavorare, che sia questo o un altro». Dini si prepara al grande salto. Verso un nuovo mandato, una volta esaurito il primo con la par condicio e la finanziaria. Il caso Mancuso? «Tempo al tempo». In fin dei conti, il governo dovrà essere rimodellato per la grande occasione del rientro nello Sme. Decida Berlusconi se sfidare la popolarità del suo ex ministro...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Il governo non partecipa alle elezioni». Poteva. Lamberto Dini, lasciarsi rovinare la festa? Altro che impertinente, la domanda sulla finanziaria «blanda ed elettorale». Al presidente del Consiglio offre l'occasione per rinviare sul nascere le dicerie a cui hanno cominciato ad abbandonarsi i nostalgici dello scontro per lo scroto e anche altre maldicenze. Dice, Dini, che non ci sono sirene capaci di sedurla. Il Cavaliere può dormire tranquillo: non sarà il suo ex ministro del Tesoro a insidiargli la candidatura del Polo. E la maggioranza che già sostiene il presidente del Consiglio può esser certa che non sarà tradita e abbandonata. Dini continua a tirare dritto, determinato a mettere tutti di fronte alle proprie responsabilità, sicuro che la lira supererà l'assalto speculativo, l'inflazione calerà e la finanziaria arriverà in porto. Basta? L'«articolista» prefigurato dal capo dello Stato consente di provare a far rientrare l'Italia nel Sistema monetario europeo. E Dini proprio a quell'orizzonte guarda. Volente o nolente Silvio Berlusconi.

leanza nazionale. Ha facoltà di parola tal Gianpiero Beccaria e fa altrettanto a nome di Forza Italia. Dini prima inarca il sopracciglio, poi anche il labbro. Sì, si abbandona a un sorriso. Se Dini fosse davvero l'ultimo degli andreattiani, come pure si insinua, si potrebbe definire un ghibino andreattiano, anche a rischio di sfidare l'irriverenza ora che il sette volte presidente del Consiglio Giulio Andreotti è affacciato in ben tristi faccende. Ma Andreotti era un politico aduso al potere per il potere, e in questo sembra aver trovato ben altri discepoli; Dini è un banchiere che, certo, non disdegna il potere ma non fino al punto da snaturarsi. E in fondo in fondo, proprio la natura tecnica del suo governo gli consente di navigare invece che di galleggiare nei marosi di un sistema politico incompiuto.

«Io sarei supino?»

Un governo politico che nelle proprie file si fosse ritrovato un ministro come Filippo Mancuso si sarebbe prodotto in chissà quali e quanti trasformismi per questo vivere. Dini, però, ha resistito anche alle offese e agli insulti del proprio Guardasigilli per non sacrificare l'obiettivo più grande, ma non fino al punto di cedere. Tant'è che, l'altra sera, al termine del Consiglio dei ministri, ha affrontato di petto l'antagonista: «E così io sarei il presidente del Consiglio "supino"? Non sono mai stato supino con nessuno». Mancuso non se l'aspettava: «La mia non era un'offesa personale, ma la denuncia di un atteggiamento politico della presidenza del Consiglio». Appun-

to. Nel duro battibecco, Dini ha dato a Mancuso quel che è del Guardasigilli, vale a dire l'autonomia costituzionale nell'esercizio del potere ispettivo, ma ha rivendicato la piena e diretta responsabilità - anch'essa, anzi innanzitutto, sancita dalla Costituzione - della rappresentanza dell'azione collegiale del governo dinanzi al Parlamento. Politica della giustizia compresa. Che è altra cosa, ecco il punto, dai percorsi discrezionali allo strumento ispettivo. Ghela lascia tutta, Dini a Mancuso, la difesa della pratica delle ispezioni contro Mani pulite e chissà quante altre procure: «Non c'è da parte del governo nessun intendimento - afferma - di impedire che il ministro Mancuso si possa presentare quando saranno discusse le mozioni di sfiducia che sono state presentate contro di lui. Ma ogni cosa a suo tempo».

Già, prima - il 3 ottobre - tocca al presidente del Consiglio affrontare il «chiarimento» sull'agenda del che fare. La maggioranza si propone di indicare nel suo ordine del giorno l'esigenza della «sostituzione» del ministro della discordia. Che Dini potrebbe riconoscere, anche se non ha gli strumenti per concretizzarla. Rimpasti in vista? «No, no», risponde il presidente del Consiglio. Solo una formalità, allora? Formalistica, semmai, da quel momento in poi, diventerebbe l'arrogamento del ministro sul potere ispettivo, mentre la questione di sfiducia individuale potrebbe andare al fondo delle responsabilità istituzionali a cui Mancuso viene meno. «Sarà il Senato a decidere», riconosce Dini. Il ministro potrebbe anche insistere e non dimettersi,

ma questo suo comportamento equivarrebbe a una sorta di auto-sospensione dalla collegialità dell'esecutivo.

Secondo mandato

E comunque anche questo nodo è destinato a passare attraverso il pettine della verifica. Dini conferma la parola data: approvata la par condicio, considererà esaurito il suo mandato. I tempi, giorno o settimana più o meno, coincidono con la fase finale della finanziaria. E se anche questa fosse rapidamente varata, tra la fine di novembre e i primi di dicembre il presidente del Consiglio potrebbe andare dal capo dello Stato con qualcosa di più: le dimissioni. Proprio come vuole Berlusconi. Solo che la partita non si esaurirebbe così. Oscar Luigi Scalfaro è deciso a rinviare Dini di fronte alle Camere. Sarà il Cavaliere a dover dire al suo ex ministro che non merita un secondo mandato per riportare la lira nello Sme, sottrarsi alla responsabilità di misurarsi con l'agenda delle cose da fare per assumersi quella di indebolire il ruolo dell'Italia nel semestre di presidenza dell'Unione europea.

Dini a questo nuovo mandato, con quel che ne consegue nella composizione del governo, è pronto: «Quello è l'orizzonte entro il quale un governo dovrà lavorare, che sia questo o un altro». Anzi, offre alle forze politiche i suoi buoni uffici per passare «a un terreno di incontro piuttosto che di scontro». Decida Berlusconi. Sapendo, se proprio lo scontro vuole e cerca, che a quel punto sarà anche con Dini...

Presidenza del Consiglio: attenzione del governo sul conflitto d'interessi

Dini in Senato fissa il principio: «Grande attenzione del governo all'assenza di conflitti d'interesse». Il presidente della Affari costituzionali Selva (An) ammette i ritardi nell'esame del provvedimento e «spera» che l'esame cominci la prossima settimana. Botta e risposta con il progressista Pasquino. Napolitano al Cavaliere: «Ci si lasci lavorare in silenzio e con serenità». Oggi il voto contro la legge sul CdA Rai: monito di Mussi al Polo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il governo vigila perché nel processo di privatizzazioni non si creino casi di conflitto d'interesse. Il presidente del Consiglio, sulla scorta dei tre saggi, Replica Selva: «Se gli andava bene la proposta del Polo, o se gli va bene adesso, perché allora Pasquino ha contribuito alla presentazione della legge poi approvata dal Senato?». Ribatte Pasquino: «Selva non sa di che cosa parla: il progetto dei progressisti è stato presentato il 15 maggio dell'anno scorso, quello di Berlusconi (e non del Polo) alla fine del settembre successivo. E comunque non sono solo io a fare e approvare le leggi: altrimenti avremmo tenuto in maggior conto anche la proposta Berlusconi & Saggi».

«Approviamo, al posto di quella, il disegno di legge che ha presentato lo stesso Berlusconi, allora presidente del Consiglio, sulla scorta dei tre saggi». Replica Selva: «Se gli andava bene la proposta del Polo, o se gli va bene adesso, perché allora Pasquino ha contribuito alla presentazione della legge poi approvata dal Senato?». Ribatte Pasquino: «Selva non sa di che cosa parla: il progetto dei progressisti è stato presentato il 15 maggio dell'anno scorso, quello di Berlusconi (e non del Polo) alla fine del settembre successivo. E comunque non sono solo io a fare e approvare le leggi: altrimenti avremmo tenuto in maggior conto anche la proposta Berlusconi & Saggi».

Napolitano: ci lasci lavorare

E siccome Berlusconi insiste ossessivamente che «si mira a distruggere la Fininvest», anche a lui una replica, severa, del presidente della commissione per il rinvio televisivo, Giorgio Napolitano: «La commissione sta lavorando con scrupolo e senza pregiudiziali chiusure, come ha dimostrato il «chiarimento» sull'articolo relativo all'Autorità per la garanzia delle comunicazioni». Poi solo un secco «sarebbe bene che ci si lasciasse lavorare in silenzio e con serenità».

Oggi intanto la Camera vota d'accapo sulla sospensione dell'esame della legge che riforma il CdA della Rai, sospensiva bocciata giovedì dall'aula con un voto poi invece «erroneamente» annullato da Irene Pivetti. Alla vigilia di un così delicato voto, il vice-presidente dei deputati progressisti Fabio Mussi chiede ai colleghi del Polo: «Ritirate o no la sospensione, cessate o no l'azione ostrosinistra contro questa legge?». E aggiunge: «La cosa seria da fare ora è scrivere, tutti i gruppi parlamentari insieme, le due leggi cruciali per regole condivise: par condicio e CdA Rai». Il centro-sinistra «è favorevole al rispetto integrale degli accordi e dell'interesse intervenute (il riferimento è al tavolo di luglio, ndr) e dunque alla approvazione rapida di entrambi i provvedimenti», sottolinea Mussi. Ma avverte: «Naturalmente non siamo disposti a prenderci la sera i sonni di Letta e Tatarella, e la mattina dopo i calci in bocca dei loro seguaci. Il tempo stringe e il voto di domani (oggi per chi legge, ndr) sarà un test chiarificatore delle reali volontà in campo».

Match Selva-Pasquino

Colto in castagna per i ritardi nell'esame da parte della Camera della legge approvata a luglio dal Senato, il presidente della commissione Affari costituzionali Gustavo Selva (An) annuncia che «spera di poter mettere la prossima settimana» il provvedimento all'ordine del giorno della commissione, «anche se essa - aggiunge - deve affrontare altre questioni, dagli extra-comunitari alla par condicio ai decreti reiterati». E allora quando mai il provvedimento potrebbe diventare legge? «L'ideale - dice il progressista Franco Bassanini - sarebbe che la commissione lo esaminasse in sede legislativa (cioè saltando la fase della discussione in aula, ndr); ma per questo ci vuole la collaborazione del Polo...».

C'è quest'aria nel Polo? Non sembra proprio, anche stando ad una battuta polemica con cui Selva ha voluto replicare alla «provocazione» del senatore progressista Gianfranco Pasquino che, di fronte al crescente nervosismo di Berlusconi, aveva proposto «uno scam-

Scalfaro: «Basta emergenza, ripartano le opere pubbliche»



Mario Monti

Bisogna far ripartire le opere pubbliche, che ancora risentono dell'effetto di Tangentopoli, trovando «un punto di equilibrio» tra «norme che diano garanzie di onestà» e «sbarramenti legislativi che spesso bloccano l'attività». Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha ieri affrontato il «tema bruciante» delle «grandi opere» dello Stato e delle «incertezze dei funzionari pubblici rispetto a responsabilità amministrative e penali» partecipando al Consiglio superiore del ministero dei Lavori Pubblici a Roma. Scalfaro ha ascoltato con attenzione le relazioni del ministro Paolo Baratta, il quale ha annunciato il completamento della riforma che dovrebbe rivoluzionare «il sistema della regola» dei lavori pubblici, e del presidente generale del Consiglio Aurelio Mierti che si è fatto interprete del disagio degli amministratori disorientati dalla mancanza «della certezza del diritto» nel settore. Lamentate le preoccupazioni immediatamente recepite dal capo dello Stato: «Se le grandi opere si fermano - ha detto Scalfaro - allora il danno è particolarmente intenso».

In arrivo una direttiva Ue che regolerà il pluralismo nel campo dei giornali e delle tv
Monti: stop dall'Europa ai monopoli informativi

Dall'Ue si annuncia l'arrivo di una «direttiva» che regolerà la proprietà dei mezzi di informazione per garantire il pluralismo. Il campo della televisione tra i principali destinatari del provvedimento reso noto dal commissario italiano, Mario Monti. «L'assenza di regole a livello comunitario non può soddisfare». Van Miert attende la notifica dell'operazione Supergemina per pronunciarsi: «Ma il fatto esiste, ci sono tre giornali coinvolti...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

cultura del Parlamento, presieduta dall'on. Luciana Castellina, e dove si è presentato insieme ai suoi colleghi Karel van Miert, il commissario fiammingo responsabile per le regole della Concorrenza, e dello spagnolo Marcelino Oreja, titolare della politica degli audiovisivi. Monti ha detto che il testo sarà edito dai suoi uffici «nei primi mesi del prossimo anno in modo che la direttiva cominci il suo iter attraverso le istituzioni comunitarie. Monti ha sollevato il problema dell'assenza di una «par condicio» a li-

vello comunitario» che può determinare il sorgere di nuove barriere e ostacolare il corretto funzionamento del mercato pregiudicando gli obiettivi fondamentali dell'Unione.

La par condicio a livello Ue

Il commissario ha affermato che in Europa la questione del pluralismo assume un'importanza vitale collegata al buon funzionamento del mercato unico e che attualmente la diversità delle legislazioni nazionali è suscettibile di causare

«distorsioni alla libera circolazione e diffusione della stessa informazione».

Il commissario ha sostenuto che le televisioni sono l'esempio più agevole delle distorsioni perché l'evoluzione delle tecniche e l'ampio utilizzo del raggio di azione degli operatori hanno provocato serie conseguenze. Ha portato l'esempio di un operatore che, godendo del regime di possesso illimitato di reti nel suo paese decide di trasferire verso un altro paese dove il possessore deve limitarsi a due reti. Che fare? «O il primo Stato accetta l'invasione - ha spiegato Monti - oppure tenderà ad adottare misure per limitare la ricezione di queste reti. Ma in entrambi i casi il pluralismo non funziona». Per questo motivo la Commissione di Bruxelles pensa che si debba porre rimedio ad una situazione che rischia di alterare le condizioni di «godimento delle libertà fondamentali del Trattato» pur consapevole dell'intento dei singoli paesi a regolamentare la materia. Insomma: ci vogliono delle regole del

gioco a livello comunitario.

Il professor Monti ha sostenuto la necessità di trovare delle soluzioni «equilibrate, capaci di assicurare una protezione efficace del pluralismo». E tesse ad assicurare da un lato il funzionamento del mercato unico e dall'altro a difendere il pluralismo sul piano dell'accesso alla proprietà dei mezzi di comunicazione. Era quello che il parlamento europeo si aspettava da tempo. La «direttiva», adesso, va riempita, ricercando un delicato equilibrio tra pluralismo e politica di concorrenza. L'on. Roberto Barzanti (Pds) ha detto: «È un annuncio molto positivo, apprezziamo l'iniziativa del commissario. Ma vogliamo ricordare che, per esempio, bisogna porsi il problema su come individuare il controllore di un mezzo di comunicazione».

L'Italia non ha risposto

L'on. Castellina ha salutato con favore una decisione «tanto attesa» ma ha voluto ricordare che la «cultura non è una merce qualunque» e la rilevante «questione democra-

tica» che è posta dalla questione del pluralismo e della concentrazione. La commissione inoltre ha già avviato la consultazione per avere il parere degli stati membri. Finora 7 su 15 ha risposto e la maggioranza di questi positivamente. Ma l'Italia non ha ancora dato una risposta.

Il commissario Van Miert, protagonista negli ultimi mesi di decisioni ferree contro alcune grosse fusioni in campo telefonico e televisivo, ha citato anche la vicenda di «Supergemina». Ha ricordato che in Italia c'è stata una «grossa operazione» che ha coinvolto tre giornali. Il commissario non ha avuto ancora tutti gli elementi per giudicare la fusione, se essa viola le regole della concorrenza: «Dobbiamo ancora attendere la notifica che ci verrà fatta per valutare l'eventuale insorgere di un problema. Certo, il problema esiste se è vero che ho ricevuto la richiesta di un incontro fatta dalla Federazione della stampa italiana. Riceverò i giornalisti e ascolterò quel che diranno».